

15. Si è fatto carne per abitare con noi

Cristo si è fatto uomo, è venuto nel mondo per permettere all'uomo di essere familiare di Dio.

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.” (Gv 1,14)

Giovanni sembra riprendere la testimonianza di Stefano che vede la gloria di Cristo nel suo stare alla destra del Padre. Ma per permetterci di contemplare la sua gloria, il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Si è fatto uomo, e uomo che abita con noi, che si pone in una posizione di familiarità con noi.

Nel suo primo incontro con Gesù, Giovanni sembra allora voler illustrare questo annuncio del Prologo del suo Vangelo, perché descrive come, alla domanda di Gesù: “Che cosa cercate?”, lui e Andrea rispondono: “Maestro, dove dimori?” (cfr. Gv 1,38). Hanno percepito che Lui era il Verbo di Dio venuto ad abitare in mezzo a noi? Hanno intuito che Lui era presente proprio per questo, perché l'uomo andasse a vedere dove abitava e stesse con Lui tutto il giorno?

Fu comunque quel giorno che i primi discepoli scoprirono il fascino di una possibilità di familiarità con Dio in Cristo che poi approfondiranno sempre di più, per tutta la vita, riconoscendovi la pienezza della loro vita e la pienezza per tutti, da annunciare e trasmettere a tutti, come san Giovanni lo esprime esplicitamente e definitivamente all'inizio della sua prima lettera:

“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.” (1 Gv 1,1-4)

Dovremmo meditare tutto il Vangelo e farci aiutare dalla Chiesa essenzialmente per vivere questo, la familiarità con il mistero di Cristo come l'ha vissuta e testimoniata san Giovanni, a nome di tutti gli apostoli. Perché solo questo ci riempie di gioia, di una gioia che è “nostra”, la gioia che si può sperimentare nella comunione fra coloro che vivono in comunione con il Padre e il Figlio in virtù dell'incontro con Gesù, dell'incontro che ha iniziato una familiarità con Lui e con il Padre assolutamente quotidiana, persino fisica (“quello che le nostre mani toccarono del Verbo della vita”), eppure straordinaria, perché familiarità con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo.

San Paolo richiama gli Efesini alla stessa coscienza del mistero straordinario che si è fatto familiare: “Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben

ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito.” (Ef 2,19-22)

L'espressione “familiari di Dio – *oikeioi tou Theou*” in greco dà l'idea della condivisione della casa, di essere coloro che abitano nella stessa casa con Dio, che sono “di casa” nella casa di Dio. È quindi più intimo che essere “concittadini dei santi”, dove il termine (*sym-polites*) significa condividere la città, la *polis*, quindi una relazione molto meno intima che essere “familiari”.

Ma quello che è interessante in questo passo di san Paolo è che la casa in cui siamo familiari di Dio *siamo noi*. Dio ci edifica per essere dimora in cui Lui ci è familiare. Ci edifica edificando la comunità cristiana, costruita “sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti” e che ha “come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù”. Ed ognuno di noi è edificato insieme agli altri “per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito”. Tutto questo si può riassumere nella coscienza che ognuno di noi è chiamato alla familiarità con Dio, ma questa familiarità personale non può maturare che nella familiarità della Chiesa. Diventiamo personalmente dimora di Dio, tempio di Dio, nella misura in cui partecipiamo all'edificazione della Chiesa, lasciandoci edificare in essa. Ma una cosa è certa: tutto il “cantiere”, personale e comunitario, ha un solo scopo, uno scopo comune: vivere la familiarità con Dio, la comunione con Dio, essere Suoi amici.

Sempre san Paolo, nella seconda lettera ai Corinzi, riprende questo discorso ma riguardo alla nostra risurrezione dopo la morte. Scrive: “Sappiamo che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani di uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste (...). E chi ci ha fatto proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.” (2 Cor 5,1-2.5)

Dio ci ha creati proprio per essere rivestiti della nostra “abitazione celeste”, cioè per essere noi stessi abitazione di Dio come ora cominciamo ad esserlo nella misura in cui lo Spirito abita in noi. La risurrezione dopo la morte, anche la risurrezione dei nostri corpi, significa in fondo che la familiarità di Dio ci definirà totalmente, che tutto il nostro essere sarà comunione con Dio. Paolo ha urgenza di vivere questo: “Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso Dio” (2 Cor 5,8).

Insomma, quando ci incontreremo in Cielo, non ci riconosceremo più tanto dal volto, dal nome, da quello che siamo ora, ma ci riconosceremo come familiari di Dio, come colui o colei che abita con Dio e in cui e con cui Dio abita. Questo non cancellerà la nostra identità, anzi, la renderà ancora più particolare, unica, irripetibile. E questo ci farà vivere una comunione profondissima, senza distanze ed estraneità, perché sarà l'unico Dio in tre Persone che sarà familiare ad ognuno e a tutti. Dio sarà “tutto in tutti” e quindi saremo totalmente uniti in Lui proprio per il fatto che abiterà tutto in ognuno (cfr. Col 3,11; Ef 4,6).